Anno XXXIII—Numero 153—2 GIUGNO 2023

WIGWAM NEWS

2023 Wigwam CHEQUE

DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM

Quote associative 2023
- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

I ragazzi della
Classe 3^F - di anni 13
Scuola Levi Civita
di Padova-Camin (Pd)

Lavori candidati al
Premio Wigwam Stampa Italiana 2023
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it

5 DEL CANTIERE PARTECIPATIVO
Pagine Partigiane

PADOVA EST Wigwam Local Community

La Wigwam Local Community Padova Est - Italy

OGGI 2 GIUGNO, LA REPUBBLICA ITALIANA FESTEGGIA IN LIBERTÀ

La Repubblica Italiana nata dalla Resistenza per la liberazione dal nazi-fascismo oggi, vive senza pregiudizi la propria democrazia

I PARTIGIANI DI CAMIN

Questo battaglione che si divideva in alcune compagnie trovava al comando della prima compagnia Luigi Tombola che poteva contare oramai sulla presenza di una settantina di partigiani reclutati nell'area camin-ese e divisi in sette squadre che prendevano il nome dai luoghi di provenienza della maggioranza dei componenti dei singoli gruppi.

Si potevano enumerare così il gruppo Chiesa, Crocevia, Olmo, Cappellette, San Gregorio, Valli e Gramogne. Pur avendo il loro quartier generale a casa del comandante Tombola, i partigiani di ciascun gruppo preferivano ritrovarsi in altri luoghi, nei campi o nelle stalle o nei fienili.

La simpatia popolare verso gli uomini della resistenza si accresceva nonostante i tristi fatti di giugno. Attilio Pasquato si dedicava alla raccolta di denaro e generi alimentari da distribuire ai compagni nascosti nei campi, alle famiglie che avevano renitenti alla leva e a quelle più povere del paese.

Più di qualche volta di mattina molto presto un nostro incaricato portava del pane fresco ai nostri ragazzi che avevano passato la notte nei campi. Ma capitava che essi rimanessero anche senza nulla da mangiare, e così in un'occasione Luigi Tombola fu costretto a recarsi da una delle famiglie più benestanti del paese per farsi dare qualcosa troncando ogni riserva della famiglia e ricordando che *"aveva venti ragazzi pieni di fame. A te io non chiedo molto, solo di farmi una polenta"*.

FONTE

Maurizio Lazzaro, *Camin e la periferia sud est di Padova nel comportamento delle classi popolari durante gli anni cruciali della svolta tra fascismo e democrazia*, tesi di laurea.

WIGWAM® NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it

Gioia Pellizzaro e ***Evelin Eric***
di anni 13 – Classe 3^F
Scuola Levi Civita di Padova-Camin (Pd)

LE AZIONI PARTIGIANE CONTINUANO

Una sera il capitano Baracco si trovava come al solito presso l'osteria Otto Teste, questa osteria si trova tra la strada che porta a Vigonovo e quella che porta a Noventa.

Il capitano era solito recarsi presso questa osteria nel tardo pomeriggio, parcheggiava la sua moto davanti all'edificio, entrava e al banco beveva un bicchiere di vino mangiando gli *spunceti con la polenta e i nervetti* fatti dalla casa. Il capitano in quell'occasione scambiava qualche parola con gli altri avventori o con chi giocava a carte ed era anche quello un modo per raccogliere informazioni, ascoltando e interpretando le mille voci che si possono ascoltare dalla gente sui fatti del paese.

Il capitano Guido Baracco faceva questo perché perseguiva da tempo il progetto di arrivare all'arresto di Giovanni Zerbetto, uno tra i principali antifascisti e uno dei maggiori protagonisti della Resistenza padovana, che sapeva essere dell'Arcella, ma che dal gennaio del 1944 era a Camin sfollato con la famiglia, ospite presso qualche contadino del posto. La famiglia era quella di Carlo Daniele. Il capitano Baracco era alla sua ricerca, lui non sapeva dove fosse: era un foresto comunista che abitava da noialtri con funzioni di comando tra i nuclei partigiani locali e cittadini.

I partigiani sapevano di questa consueta abitudine del capitano e quel giorno decisero di fare un'azione dimostrativa ma anche di scherno nei suoi confronti. Alcuni di loro entrarono nell'osteria e lanciarono dei volantini. Il capitano Baracco, colto di sorpresa, uscì dalla porta principale del locale con la pistola in pugno convinto di lanciarsi all'inseguimento dei partigiani, ma in strada non c'era nessuno.. dove erano finiti?

I partigiani, dopo il lancio dei volantini, erano corsi sul retro dell'edificio dell'osteria, erano entrati dalle finestre e si erano messi a giocare a carte tra le persone presenti. Il capitano confuso e molto arrabbiato, era rientrato all'osteria per finire il suo bicchiere di vino e chiedeva, se qualcuno avesse visto, se qualcuno potesse dirgli che direzione avevano preso quei furfanti! E si sentiva dire che erano stati velocissimi, che avevano imboccato la strada di Noventa o forse quella di Vigonovo, e chissà dove erano in quel momento!

Tra gli sguardi delle persone con le carte o con un bicchiere in mano: il sotterfugio, l'intesa, il sorriso, la complicità!

Fonte

Testimonianze e racconti raccolti da **Maurizio Lazzaro**

Giovanni Medoro e ***Matteo Tollin***
di anni 13 – Classe 3^F
Scuola Levi Civita di Padova-Camin (Pd)

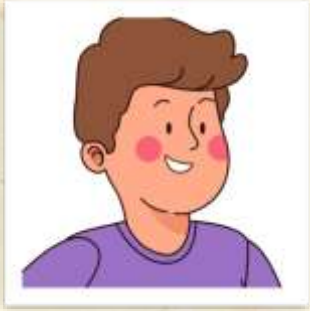
FA FREDDO, FA TANTO FREDDO!
Inverno del 1944

A Camin la popolazione esasperata si organizzava per recuperare legname da ardere ed infine una notte, i gruppi partigiani, dopo aver bloccato, armi alla mano, il centro del paese, provvidero con una nutrita partecipazione giovanile all'abbattimento di una quindicina di grossi platani, in via san Salvatore, nei pressi della chiesa.

Nonostante il pericolo e le minacce di denuncia da parte del parroco l'operazione si compiva felicemente e la mattina non restava sul terreno nemmeno la segatura. L'inverno del 1944 doveva restare il periodo più buio e triste di tutta la guerra.

Fonte

Maurizio Lazzaro, *Camin e la periferia sud est di Padova nel comportamento delle classi popolari durante gli anni cruciali della svolta tra fascismo e democrazia*, tesi di laurea.



Manuel Dicolombi
di anni 13 – Classe 3^F
Scuola Levi Civita di Padova-Camin (Pd)

Riccardo Fulmini e ***Zac Romanin***
di anni 13 – Classe 3^F
Scuola Levi Civita di Padova-Camin (Pd)

Dialogo tra marito e moglie: *"Luisa, gavemo on fià de legna! Sta matina presto xe passai i tosi col careto e i gà assà sento tochi de legna! I me ga anca dito che ogni fameja de Camin ghe ne ga vudo sento tochi!"*

"I te ga anca dito come che i ga fatto verla?" ***"No, no i me gà dito gnente…"***

"Teo digo mi eora! I partijani con dei tosi i xè ndà taiare i platani del prete.. quei de fianco ea strada dea cesa! Don Giovanni el ghe ga sigà drio che li gavaria denunciai ai carabinieri! Me o ga dito ea Bianca che ea ga visto tuto! Ea me ga anche dito che quea ea xe legna che no xe benedetta ma rubà!"

"Ma no te si contenta che gavemo on fià de legna par scaldarse e cusinare?" "Mi saria sta più contenta se a fosse rivà coa benedission del prete!"

"Luisa cossa sito drio dire….ea legna xe legna, ea serve par scaldarse e par fare ea poenta, benedetta o no benedetta!!"

BOMBARDAMENTI A CAMIN 22 Febbraio 1945

Fu bombardata Padova e il crocevia di Camin, quante volte le formazioni aeree sono passate sopra Camin. Mai finora si erano dovute registrare disgrazie. Bombe ne erano cadute qua e là, ma fortunatamente sempre in aperta campagna.

Nel bombardamento notturno… un apparecchio sganciava il suo carico proprio sopra il crocevia e le bombe colpirono in pieno un rifugio dove si trovava una famiglia al completo. La famiglia Alibardi: madre e figli vengono estratti vivi dalle macerie mentre rimane ucciso il marito Alberto.

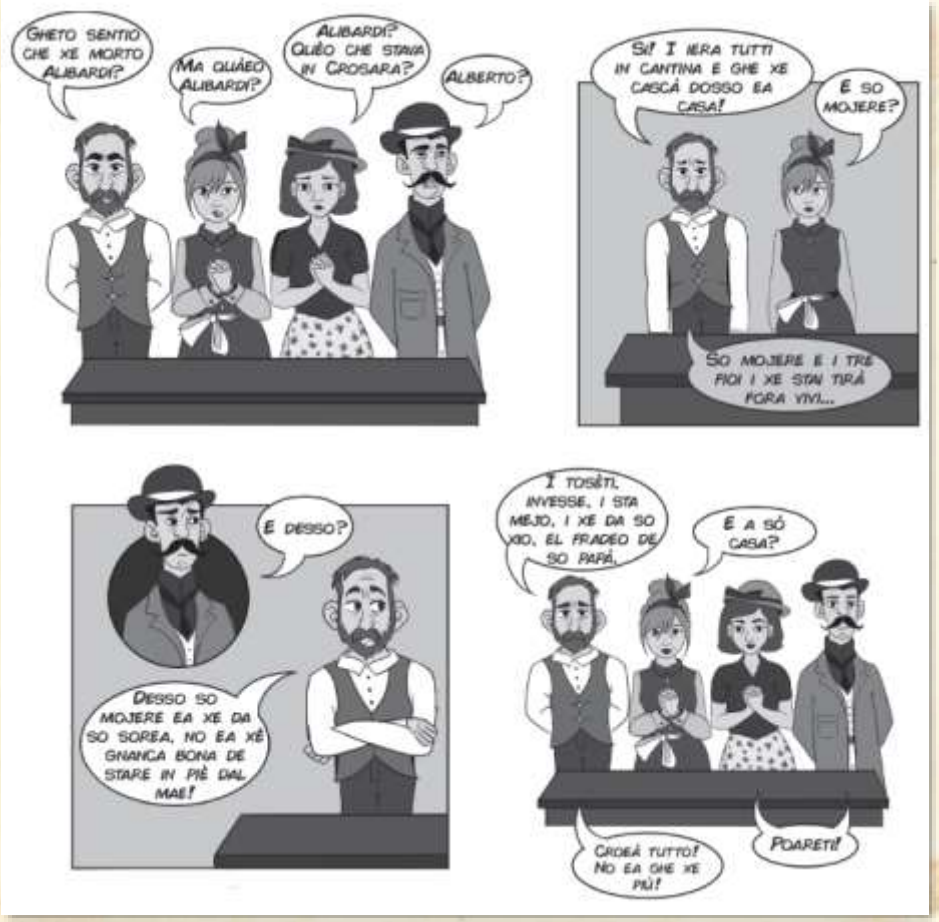
Fonte

Mario Squizzato, *La Parrocchia di Camin, 900 anni di storia.*

La domenica, in piazza, a messa, tra i banchi, sottovoce… *"Gheto sentio che xe morto Alibardi?"* "Ma quàeo Alibardi?" ***"Alibardi? Quèo che stava in Crosara?"*** "Alberto?"

"Si! I iera tutti in cantina e ghe xe cascà dosso ea casa!" "E so mojere?" ***"So mojere e i tre fioi i xe stai tirà fora vivi .."*** "E desso?" ***"Desso so mojere ea xe da so sorea, no ea xè gnanca bona de stare in piè dal mae!"***

"I tosèti, invesse, i sta mejo, i xe da so xio, el fradeo de so papà." ***"E a sò casa?"*** "Croeà tutto! No ea ghe xe più!" ***"Poareti!"***



LA FINE DELLA GUERRA 25-29 Aprile 1945

La guerra è arrivata al culmine. Bombardamenti, mitragliamenti, non si può uscire [...] nella notte di venerdì venendo al sabato gruppi di tedeschi isolati, stanchi sfasciati arrivano in paese. si portarono in varie case. Rubano apparecchi radio, biciclette, cavalli, buoi. alle nove di sabato mattina Padova insorge.

A Camin alcuni partigiani disarmano e maltrattano alcuni tedeschi. I tedeschi si accorgono. Allora cominciano a sparare su quanti giovani uomini incontrano. La popolazione è tutta rinchiusa in casa, terrorizzata. Una raffica di fucile entra nell'asilo e colpisce in pieno suor Lucilda Sinicato.

Di lì a qualche ora arriva la notizia dell'eccidio di Saonara. Da Camin i fucilati sono 11.

Fonte

Mario Squizzato, *La Parrocchia di Camin, 900 anni di storia.*

LA LIBERAZIONE NEL SOTTOSCALA

Del giorno della liberazione ho un ricordo molto preciso, avevo cinque anni. Con mio fratello Moro, maggiore di me di un anno uscimmo quella mattina per recarci nel campo dei Bagatto, che aveva la fama di cattivo perché quando le donne vi andavano a raccogliere le Rosole le cacciava in malo modo. Era un campo di tenera erba di spagna.

Qualcuno ci aveva detto che era finita la guerra, che l'Italia era stata liberata dai tedeschi e dai fascisti e anche noi piccoli volevamo far festa in qualche modo.

Avevamo costruito un aquilone, messo insieme con carta gialla, colla di farina, rametti di bambù e refe di cucina e l'avevamo fatto a forma di rombo con la *coa* lunga. Andammo nel campo per provarlo; armeggiammo un po', poi, l'aquilone prese quota e volteggiava sulle ali di un vento leggero.

Le nostre voci erano allegre, le uniche a rompere il silenzio e la quiete dei campi. Poi un rombo sempre più vicino attirò la nostra attenzione, erano dei camion: i tedeschi in ritirata che si dirigevano verso nord.

Ad un tratto sbucò da un lato del campo mio padre, venne di colpo a prelevarci e ci trascinò verso casa dicendo che era pericoloso, che ci avrebbero ammazzato, che lo avevano già fatto con una famiglia intera vicino a casa nostra.

Mio padre ci rinchiuse nel sottoscala di casa e noi rimanemmo lì senza il nostro aquilone. Fuori stava passando la Libertà e noi a casa ne avevamo meno del giorno prima che pure era stato un giorno di guerra.

Fonte

*Testimonianza di **Lina Munari** per **Gabriele Nardo** (25 aprile 2016).*

Racconto raccolto da **Mario Squizzato** ■

© Riproduzione riservata